

Bologna capace di futuro: per iniziare una discussione programmatica	
a cura di Gabriele Bollini	
1. Dove siamo: pandemia e crisi sistemica	La pandemia è una prova della crisi sistemica in atto, le cui principali evidenze sono determinate dalla drammatica crisi climatica, provocata dal riscaldamento globale, e dalla gigantesca diseguaglianza sociale, che ha raggiunto livelli senza precedenti. L'emergenza climatica è vicina al punto di rottura irreversibile degli equilibri geologici, chimici, fisici e biologici che fanno della Terra un luogo abitabile; la diseguaglianza sociale si è resa ancor più evidente durante la pandemia, mostrando la propensione del sistema economico, sanitario e culturale vigente a selezionare tra vite degne e vite di scarto.
2. Cambiare modello per una reale giustizia	Giustizia climatica e giustizia sociale sono due facce della stessa medaglia e richiedono in tempi estremamente brevi una radicale inversione di rotta rispetto all'attuale modello economico e ai suoi impatti sociali, ecologici e climatici.
3. Nuovi servizi per un reale diritto alla città	I servizi e la loro accessibilità sono uno dei temi fondamentali a garanzia del diritto alla città. Oggi i cambiamenti degli stili di vita causati dalla pandemia richiedono uno sguardo nuovo sia sulla gamma dei servizi che sulla loro accessibilità, intesa come concreta possibilità di raggiungerli e di utilizzarli da parte dei cittadini.
4. Società della cura vs economia del profitto	Niente può essere più come prima, per il semplice motivo che è stato proprio il prima a causare il disastro in cui ci troviamo. Oggi più che mai, ad un sistema che tutto subordina all'economia del profitto, dobbiamo contrapporre la costruzione di una società della cura, che sia cura di sé, dell'altro/a, dell'ambiente, del vivente, della casa comune e delle generazioni che verranno.
5. La città luogo privilegiato della cura reciproca	Occorre imparare dalla crisi per rivoluzionare i nostri comportamenti una volta superata la pandemia, in modo da evitare o mitigare le prossime crisi di sistema, come ad esempio gli effetti del cambiamento climatico. Significa trasformare le città, ripartire da comunità urbane in equilibrio con le altre specie viventi, ma soprattutto luoghi privilegiati della salute pubblica e della cura reciproca.
6. La città di prossimità: flessibile, solidale e amichevole	La pandemia ha accelerato fortemente le tendenze verso una "città di prossimità", dove i servizi per la vita quotidiana sono vicini, dove ci si conosce, occorre meno tempo e meno mobilità motorizzata. Davvero un ambiente di vita meno fragile, più amichevole e solidale, più flessibile e disponibile verso nuovi bisogni.
7. Quale città per rinforzare la comunità?	Una città capace di amplificare la vita comunitaria senza divorare risorse: più sensiente per capire prima e meglio i problemi, più creativa per trovare risposte nuove, più intelligente per ridurre i costi, più resiliente per adattarsi ai cambiamenti, più produttiva per tornare a generare benessere, più collaborativa per coinvolgere tutti e più circolare per ridurre gli sprechi ed eliminare gli scarti.
8. Prossimità aumentata per la resilienza sociale	La prossimità aumentata diviene criterio base per costruire resilienza sociale e rigenerazione urbana a partire da una nuova idea di abitare e vivere la città avendo sottostante tutto quello che serve per la vita quotidiana. Un ambiente di vita che collega a scala locale politiche e azioni diverse. Non più funzioni separate, ma un fertile bricolage di luoghi che siano insieme case, scuole, uffici, piazze, parchi, teatri, librerie, musei, luoghi di cura, interpretando ruoli differenziati. E che nel loro insieme offrano più ampie opportunità di vivere secondo le esigenze e i desideri di ognuno.

	Conversione ecologica della società per la città della neutralità carbonica
9. Quale conversione?	L'emergenza climatica è drammaticamente vicina al punto di non ritorno. Il tempo a nostra disposizione si sta esaurendo. Quello che si rende necessaria è una profonda conversione ecologica del sistema tecnologico e industriale, a partire dalla decisione collettiva su "che cosa, come, dove, quanto e per chi" produrre. Serve un approccio eco-sistemico e circolare ai cicli di lavorazione e alle filiere, dall'estrazione dei materiali alla produzione, dalla valorizzazione ai mercati, al consumo finale.
10. Il modello energetico	Un nuovo paradigma energetico, con l'immediato abbandono dei combustibili fossili, deve fondarsi su energia "pulita, territoriale e democratica" e sulla diffusione di "comunità energetiche".
11. Un nuovo modello sociale ed economico per contrastare la crisi climatica	Abbiamo poco tempo a disposizione. Questo significa che vanno programmati e realizzati da subito una serie complessa di interventi che, per essere efficaci, devono investire l'insieme delle attività umane, modificando cosa produciamo e come lo produciamo, con quali mezzi ci spostiamo, qualità e quantità dei nostri consumi, riducendo, se possibile azzerando, la quantità di CO2 emessa, effettuando un cambiamento a 180° nei nostri stili di vita.
12. Agire a tutti i livelli per ridurre le emissioni in fretta	L'accelerazione del cambiamento climatico ci coinvolge tutti, qui e ora. Questo significa che non basta agire intanto su alcune componenti e dimensioni ma dobbiamo assolutamente impostare il cambiamento qui e ora e quello che si sta facendo non è sufficiente, si parla troppo e andiamo troppo piano. Il problema è che c'è un limite e dovremmo fare di tutto, a tutti i livelli, per iniziare a togliere CO2 con un dato cronoprogramma: in una decina d'anni ovvero due mandati amministrativi. Se perdiamo questi dieci anni, entriamo in una traiettoria di irreversibilità, con danni climatici imponenti e irreversibili.
	Lavoro, reddito e welfare nella società della cura
13. Superare le precarietà	Non può esserci società della cura senza il superamento di tutte le condizioni di precarietà e una ridefinizione dei concetti di benessere sociale, lavoro, reddito e welfare.
14. Diritto al reddito	Se la cura di sé, dell'altro e dell'ambiente sono gli obiettivi del nuovo patto sociale, il reddito è il dividendo sociale della cooperazione tra le attività di ciascuno, e il diritto al reddito è il riconoscimento della centralità dell'attività di ogni individuo nella costruzione di una società che si occupa di tutti e non esclude nessuno, eliminando la precarietà, l'esclusione e l'emarginazione dalla vita delle persone.
	La città dell'economia fondamentale e la proprietà dei servizi
15. Un nuovo modo di intendere i servizi	L'economia fondamentale è un insieme di attività molto ampio, che comprende la fornitura di beni e servizi di base attraverso reti di distribuzione, come acquedotti ed elettrodotti, o anche attraverso reti di filiali, come nel caso degli alimenti; comprende inoltre servizi tradizionalmente indicati con il nome di welfare, ovvero l'istruzione, la sanità, le attività di cura, il sostegno al reddito. Si tratta di attività cruciali per il benessere di ogni famiglia.
16. "Economia Fondamentale" e benessere	Il benessere dei cittadini dipende non tanto dai consumi individuali, quanto dal consumo sociale di beni e servizi essenziali, ovvero dall'economia fondamentale.

17. Politiche pubbliche per servizi di base	L'economia fondamentale è una questione strettamente politica, perché dipende dall'esistenza (e dalla qualità) di infrastrutture e di sistemi di distribuzione. Ecco, dunque, perché il ruolo primario e distintivo delle politiche pubbliche deve essere quello di assicurare la disponibilità di servizi di base per tutti i cittadini.
18. Beni comuni come diritti fondamentali di una società ecologica	Nessuna protezione è possibile, quindi, se non sono garantiti i diritti fondamentali alla vita e alla qualità della stessa. Riconoscere i beni comuni naturali -a partire dall'acqua, bene essenziale alla vita sul pianeta- e i beni comuni sociali, emergenti e ad uso civico come elementi fondanti della vita e della dignità della stessa, della coesione territoriale e di una società ecologicamente e socialmente orientata, richiede la sostituzione del paradigma del pareggio di bilancio finanziario con il pareggio di bilancio sociale, ecologico e di genere.
19. Sottrarre al mercato i beni comuni	La tutela dei beni comuni e dei servizi pubblici che ne garantiscono l'accesso e la fruibilità, deve prevedere un'immediata sottrazione degli stessi al mercato, una loro gestione decentrata, comunitaria e partecipativa, nonché risorse adeguate e incompressibili.
20. Riportare sotto il controllo pubblico le aziende di servizi	Le società per azioni (multiutility) non rispondono al "mercato" ovvero alle esigenze della città e della comunità, ma alla Borsa, anche quando la maggioranza delle azioni è in mano al pubblico.
La strada di un uso civico e collettivo dei luoghi e degli spazi	
21. Una città di beni comuni gestiti dai cittadini	Sono tanti gli spazi abbandonati che disegnano le nostre città: scuole, caserme dismesse, ospedali, conventi, stazioni. Pensiamo se la strada fosse quella di immaginare una forma di gestione per cui un bene pubblico fosse amministrato direttamente dai cittadini, non con un'assegnazione, ma attraverso una dichiarazione d'uso collettivo ispirata agli usi civici, un antico istituto tutt'ora vigente che rappresenta uno degli echi di quell'altro modo di possedere quasi dimenticato dall'ordinamento post-unitario.
22. Programmazione pubblica dei beni comuni contro la speculazione del mercato	Questo ovviamente necessita come Comune aprire una vertenza politica con il Demanio e con Cassa Depositi e Prestiti e Invimit, sulla programmazione pubblica dell'uso delle aree demaniali e ex militari al servizio della città-comunità e non delle trasformazioni speculative dettate dal mercato a prescindere dalle volontà e delle esigenze collettive.
Città intelligenti e sovranità tecnologica	
23. Gli interessi dietro le "smart city"	L'industria delle "smart city" (città intelligenti) non ha sprecato nemmeno un secondo a farsi carico dei bisogni dei "cittadini intelligenti" o a sottolineare la necessità dell'implementazione di una "partecipazione intelligente".
24. Quali alleanze contro la finanziarizzazione della città	La battaglia per riformulare il programma politico delle smart cities non può essere vinta senza creare un legame solido con i movimenti sociali urbani e con una nuova generazione di politici che si facciano carico di governare le "città ribelli" e di respingere una visione altamente finanziarizzata delle città. Le lotte per il diritto alla casa e le politiche per la rimunicipalizzazione dei servizi fondamentali e delle infrastrutture urbane sono un chiaro esempio da cui partire per creare nuove piattaforme di attivismo sociale e consolidare la volontà politica di mettere in discussione l'egemonia della smart city.

	Sovranità alimentare e suolo
25. Contrastare la globalizzazione per la sicurezza alimentare	La pandemia ha dimostrato ad ognuno l'estrema vulnerabilità della globalizzazione. Non solo generatrice di disuguaglianze, ma anche fragilissima: basta un virus per mandare in tilt le lunghe catene della produzione alimentare che dipendono da innumerevoli passaggi (produttori, grossisti, trasportatori, centrali di acquisto, aziende di trasformazione, commercianti), ognuno dei quali esposto al rischio di blocco a causa della diffusione di un minuscolo virus. Occorre ridurre questa fragilità. Per difenderci da probabili nuove pandemie, ma anche come strategia di adattamento alla crisi climatica.
26. Tutelare la produzione locale, difendendo la destinazione agricola dei suoli	Per questo bisogna diminuire lo strapotere delle catene di supermercati e tutelare le forme di autoproduzione e di produzione locale, così come dei sistemi alimentari locali, in tutte le forme in cui si presentano e si presenteranno. Al contempo, sviluppare il tessuto produttivo, impiegando a tal fine le aree pubbliche a vocazione agricola, ma anche preservando le aree agricole periurbane finalizzandole all'approvvigionamento alimentare della città e difendendole contro qualsiasi aggressione che rischi di comprometterne la fertilità.
27. Cura del suolo e clima	La cura del suolo deve diventare perno della strategia comunale di contrasto ai cambiamenti climatici.
	La democrazia deliberativa
28. Lacrasi del tessuto sociale	Stiamo vivendo un momento storico in cui gli spazi di cittadinanza si stanno rapidamente riducendo: discriminazioni, disuguaglianze e disparità sociale stanno portando al limite un tessuto sociale di comunità che ora, più che mai, chiede a gran voce di essere ascoltato.
29. Un civismo innovativo per contrastare la crisi dell'identità collettiva	Ora, nell'era del Covid-19, oltre alla brutale contrazione degli spazi di cittadinanza si sta anche espandendo una voglia confusa e pericolosa di interpretazioni regressive dell'identità collettiva. Oggi più che mai, quindi, ha senso provare a chiederci cosa significa trasformare i modi e le forme con cui definiamo la sfera civica e come fare innovazione civica.
30. Nuove grammatiche per strutturare la nuova rete sociale	Abbiamo bisogno di imparare nuove grammatiche della vita collettiva, riconoscendoci non solo come individui, familiari, cittadini o membri di comunità ma anche come parti di reti a maglie strette e a maglie larghe, famiglie allargate, scene a intensità variabile, pubblici produttivi e non, comunità di pratiche, comitati temporanei, connessi e connettori.
31. Crisi della rappresentanza e della delega	Viviamo una profonda crisi dei meccanismi decisionali basati sulla rappresentanza e sulla delega. Meccanismi che risultano ormai insufficienti rispetto alla nuova complessità sociale e che richiedono di pensare a sostanziali innovazioni. Assistiamo al deteriorarsi del rapporto tra governanti e governati. Anche per la mancanza di fiducia dei cittadini nelle capacità e nelle intenzioni di chi governa.
32. Per una partecipazione deliberativa.	Sussistono molte differenze tra la partecipazione tradizionalmente intesa e la partecipazione deliberativa. Quelle di maggior rilievo riguardano la scelta ben mirata di chi partecipa e le modalità necessarie a dar voce ai soggetti più deboli, i caratteri "dialogici" per nulla scontati di tale partecipazione e gli esiti di reale influenza sulle decisioni che essa deve produrre. L'adozione della partecipazione deliberativa, quindi, va intesa come metodo decisionale particolarmente adatto alla complessità dei problemi connessi al governo della città e alla rigenerazione urbana.